Braccianti e coloni mobilitati per i contratti e la parità previdenziale

A Taranto Bari e Foggia

LO SCIOPERO AGRICOLO PARALIZZA LE CITTÀ

Grandi cortei affollati da gente di ogni categoria sociale — Sono trascorsi 9 giorni dall'inizio dello sciopero — Sabato a Bari i braccianti ricorderanno a Moro che la Puglia non è solo un pascolo elettorale

Dal nostro corrispondente

BARI, 5.

Sono nove giorni che si sciopera. Da nove lunghi giorni i paesi del Barese vivono ore incredibili, con masse di gente in movimento dall'alba al tramonto. E' inutile contare i cortei, le manifestazioni, fare un calcolo dei braccianti che sfilano per le vie dei centri agricoli instancabilmente.

Erano cinquemila, questa mattina, in piazza, ad Altamura, sulla Murgia barese. Erano stati in piedi tutta la notte. Le donne si erano portate le sedie in piazza, dalle case; qualcuno era addormentato lungo i marciapiedi. All'alba si è dato inizio ad un corteo, un altro interminabile corteo di braccianti, salariati, coloni, di gente che apparentemente non ha nulla a che fare con i motivi della protesta, ma che questi motivi, queste rivendicazioni sente come propri. Perché se i braccianti otterranno gli aumenti salariali se strapperanno agli agrari la regolamentazione del rapporto colonico, se costringeranno il governo a fare una riforma seria del sistema previdenziale, se otterranno più lavoro, tutti potranno migliorare un poco, sarà l'intera economia cittadina che ne trarrà dei profitti. Un bracciante che lavora 160 giornate l'anno, non spende, non compra niente, riesce appena a sfamarsi con la sua famiglia.

In questo contesto si inserisce la decisione di tutti gli artigiani di Minervino che domani sospenderanno il lavoro per mezza giornata, in segno di protesta.

Da questa mattina è quasi tutta la Puglia agricola (dove scadono cinque contratti su cinque) che è esplosa in uno sciopero che prende dal Tavoliere, dai centri bracciantili tradizionali del Foggiano che hanno come città guida Cerignola, e si estende fino a Lucera; e poi giù verso il mare, fino a Manfredonia. Oltre duecentomila sono i lavoratori scesi in lotta.

A Lucera si è scioperato anche nelle grandi aziende capitalistiche che sono di proprietà dei dirigenti dell'Unione agricoltori di Foggia. Al 100% è stato lo sciopero alla grossa azienda monopolistica della Daunia-Risi. I cortei si sono susseguiti da San Marco in Lamis a Torremaggiore.

Forte è lo sciopero in provincia di Taranto, sia nelle zone coloniche che in quelle bracciantili. I cortei che si sono svolti a Mottola, a Palagiano, a Sava non sono stati meno affollati di questi che si svolgono in terra di Bari. Per lunedì si preannuncia a Taranto un incontro con gli agrari.

A Brindisi, venerdì, le organizzazioni bracciantili della CGIL, CISL e UIL decideranno la ripresa della lotta se gli agrari non cambieranno opinione.

In provincia di Lecce si scende in sciopero venerdì e sabato. Il movimento ha raggiunto una tale ampiezza e una tale intensità da mettere di fronte a precise alternative sia gli agrari che il governo che si ostina a tacere sul problema della riforma della previdenza.

Le ACLI, a Bari, hanno fatto sapere al prefetto di essere vivamente preoccupate per la tensione esistente nelle campagne. Dal canto suo, l'Unione agricoltori di Bari ha emesso oggi un comunicato con cui si ripetono i soliti argomenti sulla impossibilità di trattare con uno sciopero in piedi. Scaricano sul governo le responsabilità per la mancata riforma del sistema di previdenza e non fanno il minimo cenno al patto di colonia quel patto che si erano impegnati a stipulare due anni or sono e che negarono un minuto dopo aver preso l'impegno.

La colpa di tutta l'attuale tensione delle campagne, secondo gli agrari, ricade sui lavoratori. Dimenticano il ricatto quotidiano che esercitano su braccianti specializzati, qualificati e comuni quando li assumono nel mercato di piazza e ricattano ognuno di loro tagliando il salario, non tenendo conto della qualifica. Nei periodi in cui l'offerta del lavoro è abbondante non c'è salario contrattuale: «Se vuoi venirci — dicono — prendi queste duemila lire». E' vero che in alcune eccezionali situazioni di mercato — ma solo eccezionali — i braccianti ottengono un salario superiore a quello previsto dal contratto, ma non appena i lavori stagionali calano, appena si ha bisogno di dieci lavoratori e sulla piazza ve ne sono cento disoccupati, allora il salario si abbassa e i contratti non valgono più. Il 17% del salario pattuito nei contratti provinciali, non viene riscosso dai lavoratori. Eppure risulta che un bracciante agricolo dà in media, al padrone una produzione di 15 mila lire per ogni giornata ed anche di 30 mila quando si tratta di colture specializzate Quando i braccianti chiedono di porre fine a questo vergognoso stato di cose, essi fanno — secondo gli agrari — opera sediziosa. Ma quando sono essi a violare i contratti, non si muove nessuna autorità per costringerli al rispetto dei patti.

Per sabato, intanto, è preannunciata a Bari una grande manifestazione di lavoratori agricoli in sciopero. Essi raggiungeranno il capoluogo pugliese da tutti i comuni della provincia che sono teatro da più di una settimana di questa tenace battaglia. Il presidente del Consiglio, Moro, di cui è annunciata, per la stessa giornata, una visita a Bari, troverà la città investita da questa grande e democratica protesta per un miglior tenore di vita, per più lavoro, più civiltà nelle campagne della Puglia.

Italo Palasciano

Nella foto: Corteo a Putignano durante lo sciopero.

L'insopportabile condizione previdenziale dei braccianti

Le ACLI denunziano le truffe degli agrari e «collocatori»

Una denuncia eccezionale della condizione in cui vivono braccianti e coloni è stata pubblicata sul numero di «Azione Sociale», settimanale delle ACLI, uscito il 25 giugno con la terza puntata del «Rapporto sul Mezzogiorno» di Luigi Bartoccioni. La riportiamo integralmente. «Negli ultimi anni — scrive Bartoccioni — nei paesi che si aggirano sui 5 mila abitanti, poco più o poco meno, accanto alle autorità tradizionali, un nuova se n'è aggiunta: il "collocatore", lo chiamano. Il dirigente, cioè, dell'Ufficio di collocamento».

«...Ogni bracciante, per godere dei contributi previdenziali, deve avere sul libretto versamenti (a carico del datore di lavoro) per un minimo, per gli stagionali, che va dalle 104 alle 120 giornate lavorative. Poiché, in pratica, è per lo più impossibile farsi pagare i contributi previdenziali, il povero bracciante finisce — ed è illegale — per pagarseli da sé. Si accorda con qualche agricoltore: fammi la denuncia, gli dice, e quando viene il vaglia te lo pago io. L'artificio, qui, dove la maggior parte della gente è semianalfabeta (non dimentichiamo che le forze giovani hanno disertato la terra per andare a lavorare fuori), l'artificio è così palese, così scoperto, e chi lo fa è spesso così indifeso che se il "collocatore" non chiudesse un occhio il povero diavolo finirebbe addirittura in galera».

Sono «24 mila lire all'anno di contributi — continua Bartoccioni — ma, in compenso, gli assegni familiari e tutte le altre assistenze. Può essere un affare vantaggioso. Per riuscire, però, richiede la complicità del "collocatore". La prassi, mi dicono, è questa: l'operazione va in porto a condizione di fare a metà per uno. Tu firmi una cambiale intestata a chi dico io, quando arriva il vaglia vedrai l'avviso di pagamento, vieni qua, prendi i soldi e paghi la cambiale».

«...Il guappo, il caporale, il collocatore... Il vecchio feudatario, si dice, è morto. Questi che gli sono succeduti quasi quasi lo fanno rimpiangere!».

Se questa è la situazione, come la vede un dirigente delle ACLI, c'è da domandarsi come tutto possa risolversi con una «segnalazione» al ministero del Lavoro. Se persino il collocamento è corrotto, ciò avviene perché nessun controllo democratico (dove sono le commissioni a maggioranza sindacale?) è in atto Se è impossibile far pagare i contributi previdenziali all'agrario, è perché c'è un partito politico — la DC, se alle ACLI non se ne fossero accorti — che protegge gli affari degli agrari. E' tempo dunque di rompere ogni omertà sia con gli autori della frode che con i protettori; altrimenti a cosa serve la vostra indignazione morale amici delle ACLI?

Deciso dalle tre organizzazioni sindacali

In corso lo sciopero dei telefonici di Stato

In atto dalla mezzanotte per 48 ore - Domani e martedì fermi i ricercatori e i tecnici del CNR Nuova azione dei lavoratori della birra - Banche chiuse oggi e domani nel centro-sud

E' iniziato alla mezzanotte lo sciopero di 48 ore del personale dell'Azienda dei telefoni di Stato (ASST) proclamato unitariamente dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. I lavoratori assicureranno il servizio «per la salvezza delle vite umane e per la salvaguardia degli impianti». In proposito il compagno Mario Mancini, segretario della Federazione dei lavoratori PTT-CGIL ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Questo sciopero unitario dei telefonici dell'Azienda di Stato — egli ha detto — ha il grande valore di richiamare con forza l'attenzione non solo del Governo, ma dell'intero Paese sulla situazione di estrema gravità del settore e sui pericoli concreti che incombono su milioni di utenti per i quali il mezzo di comunicazione telefonico è ormai da considerarsi come uno strumento di lavoro.

«Alzare il microfono per un qualsiasi servizio gestito dalla SIP (telefonate urbane, ecc.) per ogni cittadino significa pagare una tangente della tariffa del profitto privato: in tutta Europa, oltre che in Italia, ciò si verifica in Spagna e in Portogallo. Il problema è molto semplice: gli sviluppi tecnologici spingono oggettivamente ad una unificazione di tutti i servizi telefonici. Giustamente i Sindacati affermano che per innumerevoli ragioni — carattere pubblico e sociale del servizio, necessità di uno sviluppo della telefonia nel Mezzogiorno e nelle zone più depresse, ecc. — va esclusa una qualsiasi gestione ispirata a criteri di economia aziendale basata sull'adeguamento dei ricavi ai costi, e si presenta indispensabile una gestione interamente statale. In direzione diametralmente opposta, invece, Ministero delle PTT e Governo spingono le cose.

«Di fatto — ha proseguito il compagno Mancini — assistiamo ad un crescente disimpegno dello Stato nel settore, ad una progressiva cessione di traffico alle diverse Società - SIP, ITALCABLE, TELESPAZIO. Questa linea di subordinazione degl' interessi collettivi a quelli privati è d'altra parte ben presente nello stesso «piano» governativo, laddove per il quinquennio si prevede uno stanziamento di 60 miliardi per i servizi telefonici gestiti dallo Stato e di ben 600 per quelli gestiti dalla SIP: un simile piano d'investimenti sottolinea la volontà politica di restringere la sfera d'azione dell'Azienda statale e di far prevalere criteri privatistici di profitto sul carattere sociale del servizio. Nel caso dei telefoni, peraltro, non regge neppure la solita accusa evidentemente interessata che da alcune parti viene rivolta allo Stato di gestire in perdita i suoi servizi, come è dimostrato dai circa 30 miliardi di attivo dell'ultimo bilancio dell'Azienda statale.

«Per questo — ha concluso il dirigente sindacale —, per contestare e contribuire ad invertire questa tendenza governativa, per contribuire ad una soluzione democratica del problema nell'interesse dei cittadini, oggi i telefonici scendono tutti uniti in lotta sicuri di avere dalla loro l'intera opinione pubblica».

RICERCATORI NUCLEARI — Domani e martedì prossimo i ricercatori e i tecnici del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) si asterranno dal lavoro. Questa nuova protesta che segue le azioni svoltesi in febbraio, marzo e maggio vuole richiamare l'opinione pubblica sulla «insostenibile situazione precaria degli organi della ricerca». La situazione risulta aggravata dalle minacce di soppressione di servizi e conseguenti licenziamenti. Nel pomeriggio di domani l'Associazione nazionale del personale per la ricerca terrà una conferenza stampa per illustrare le gravi carenze e le responsabilità degli organi direttivi.

LAVORATORI BIRRA — In mancanza di fatti nuovi, dopo il riuscito primo sciopero contrattuale, i lavoratori della birra aderenti alle tre centrali sindacali incroceranno nuovamente le braccia martedì e mercoledì.

BANCARI — Oggi e domani si svolgerà la seconda fase degli scioperi articolati che i lavoratori del credito effettuano per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro e contro il tentativo delle aziende di peggiorare il congegno di scala mobile.

A Milano, Torino, Genova e Roma si asterranno dal lavoro i bancari che non hanno scioperato nella prima fase e cioè: a Milano il personale degli istituti di credito di diritto pubblico, delle banche di credito ordinario ed altre; a Torino: istituti di diritto pubblico e Cassa di Risparmio; a Genova: Cassa di Risparmio, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi, Istituto S. Paolo di Torino, banche di credito ordinario, popolari ed altre; a Roma: istituti di diritto pubblico, Cassa di Risparmio, banche di credito ordinario ed altre.

In Umbria, Marche, Abruzzi, Campania, Basilicata, Puglie, Calabria e Sicilia lo sciopero di 48 ore sarà generale.

Battaglia alla Commissione Agricoltura

L'on. Truzzi annuncia che la DC non vuol discutere la mezzadria

Si è svolta ieri, nella Commissione Agricoltura della Camera, una vivace discussione sulla richiesta, avanzata a nome del gruppo comunista dal compagno Ingrao, di discutere le proposte di legge del PCI e del PSU sulla mezzadria. Hanno sostenuto questa richiesta i compagni Chiaromonte, Ognibene, Beccastrini e Magno. L'on. Loreti, del PSU, ha anch'egli sostenuto la necessità di un nuovo provvedimento legislativo per la mezzadria. L'on. Truzzi ha espresso la netta opposizione della DC, sostenendo che la questione non riveste carattere di urgenza e di drammaticità. Il presidente della Commissione si è impegnato a dare, nella seduta di venerdì, una risposta definitiva.

Alla fine della riunione, il compagno Chiaromonte ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo riportato, nella Commissione Agricoltura, la drammaticità della situazione esistente nelle zone mezzadrili, dove sono in corso i raccolti e dove i mezzadri si vedono ancora una volta contestati i loro diritti dai padroni, dalle autorità dello Stato e dalla magistratura. La confusione, già grave con la legge del 1964, è stata aggravata ancora con l'accordo sindacale separato noto con il nome di schema Restivo. Il Parlamento deve intervenire e decidere prima delle ferie, dato che quanto avviene nelle zone mezzadrili non ha solo pesanti conseguenze sociali o umane, ma anche riflessi economici e produttivi perché costituisce un'ulteriore spinta all'esodo e all'abbandono.

«Con pieno senso di responsabilità — ha proseguito Chiaromonte — allo scopo di affrettare l'iter parlamentare, ci siamo dichiarati disposti ad accettare, come testo base per la discussione in Commissione in sede legislativa, la proposta di legge del PSU. Abbiamo però detto ai compagni socialisti che la loro proposta rischia di restare nei cassetti della Camera se essi non conducono all'interno della maggioranza la necessaria battaglia contro i veti di Truzzi o Restivo. A tutti i membri della Commissione e al presidente, on. Sedati, abbiamo detto che il gruppo comunista regolerà il proprio atteggiamento per tutti i lavori della Commissione e per tutte le altre iniziative legislative che verranno in discussione, sulla base della priorità che bisogna dare all'esame e alle decisioni delle proposte di legge sulla mezzadria».

Convegno dell'Alleanza a Roma sui finanziamenti all'agricoltura

Restivo attua il Piano Verde a colpi di decreti ministeriali

I decreti di attuazione del Piano Verde n. 2, emanati dal ministro Restivo in spregio alle indicazioni programmatiche dei Comitati regionali per la programmazione economica, non avranno vita facile. L'Alleanza dei contadini e la Federmezzadri hanno ribadito, in un convegno tenuto ieri a Roma, la decisione di opporsi al tentativo di escludere le aziende contadine e loro cooperative dai più sostanziosi stanziamenti. E' una via non facile — che implica in definitiva un rovesciamento delle scelte politiche del Piano Verde stesso — ma è una via che sarà percorsa con la massima decisione contestando ad una ad una le iniziative degli organi periferici del ministero dell'Agricoltura.

La relazione al convegno su «Piano Verde e programmazione» è stata svolta dal dr. Sergio Mulas, responsabile dell'Ufficio studi dell'Alleanza. Mulas ha passato in rassegna le posizioni, in genere interessanti, dei Comitati regionali della programmazione, contro le quali si è appuntata la sprezzante iniziativa dell'on. Restivo

LAZIO — Il CRPE ha criticato alla base la concezione dei piani verdi ravvisandovi la «tendenza a programmare interventi parziali (di settori e di territori) concepiti con precedenza di tempo alla formulazione di uno schema globale di sviluppo» ed ha chiesto che siano predisposti «piani zonali riferiti all'intera regione», come mezzo per rimediare allo sfasamento. Ma i piani zonali non saranno elaborati dappertutto, nonostante che in questo senso si siano pronunciati anche altri comitati regionali (fra cui quello piemontese ed emiliano). Il Comitato toscano ha dovuto rilevare, inoltre, la non rispondenza alla situazione reale della zonizzazione proposta dall'Ispettorato compartimentale. Anche per il Comitato della Campania, infine, chiede «una rapida elaborazione dei piani zonali che rappresentano un elemento determinante per una più razionale attuazione degli interventi del Piano Verde».

Ma questi piani zonali non solo sono esclusi, per gran parte del territorio nazionale, a causa della mancata estensione degli enti di sviluppo; essi mancano anche laddove l'ente di sviluppo è operante e attrezzato perchè si è impedito che questi enti pubblici avessero una direzione efficiente.

Sul piano istituzionale, dunque, il Piano Verde numero 2 — la cui attuazione, concentrata in tre anni, farà scendere una pioggia di centinaia di miliardi sull'agricoltura proprio alla vigilia delle elezioni politiche del 1968 — va in attuazione interamente affidato all'arbitraria iniziativa della burocrazia ministeriale. L'estrema gravità di questo fatto risulta chiaramente quando si vedano — come ha fatto il dr. Mulas — i meccanismi di esclusione che sono stati messi in atto nei confronti dei contadini.

L'articolo 55 della legge 910 (Piano verde n. 2) prevede che mezzadri e coloni possano avere contributi solo nei casi previsti dall'articolo 8 della legge sui patti agrari: cioè quando ricevono il beneplacito del concedente. Cioè quasi mai. Per gli affittuari — quasi un milione di aziende contadine — il Piano Verde scatta solo in base all'articolo 1632 del Codice civile, cioè raramente e comunque sempre quando il gioco è giudicato profittevole da parte del concedente assenteista. Ciò significa che un diverso orientamento dei contributi pubblici dipende, in larghissima misura, dal successo dell'iniziativa per le riforme strutturali. I Comitati regionali ne hanno preso atto in taluni casi: in Piemonte, Emilia e Toscana è stata ribadita la condanna della mezzadria. Ma la risposta del governo ai CRPE, lo abbiamo visto, è grossolanamente negativa, è un puro e semplice rifiuto di prendere in considerazione i «pareri». Cosa, questa, resa possibile dalla mancanza di attribuzioni concrete degli organi regionali e dall'accentramento dei poteri di gestione dei finanziamenti pubblici nell'amministrazione ministeriale.

Mulas ha, perciò, richiamato la intera questione della regionalizzazione degli enti di sviluppo e della creazione degli organi di autogoverno regionale. La centralizzazione delle decisioni è la matrice di un potere di decisione che, esercitato sulla testa della situazione regionale, ha carattere autoritario e tendenzialmente anticontadino. Nell'esame delle recenti circolari ministeriali, così, le indicazioni dei CRPE sono comodamente rovesciate fino alla richiesta di un «vasto processo di ampliamento delle piccole aziende diretto-coltivatrici» che, nella pratica, significa aiutare una piccola parte di contadini a ingrossarsi a danno di altri e non necessariamente a favore di una maggiore efficienza e redditività del lavoro (circolare n. 8). Le circolari, inoltre, ribadiscono le esclusioni: zone territori montani, aziende troppo piccole, ecc... Contro questi indirizzi, come abbiamo detto all'inizio, il convegno ha deciso un'azione ampia e articolata fatta di iniziative e — ogni volta che sarà necessario — di contestazioni.

Per la prima volta

La CGIL conquista la maggioranza alla SIV di Vasto

VASTO, 5.

Un importante successo è stato conseguito dalla CGIL alla Società Italiana Vetro (SIV) di Vasto nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna, con la conquista di 3 seggi e del 48% dei voti. In tal modo la CGIL guadagna 2 seggi e il 6,7% rispetto alle precedenti elezioni, diventando il sindacato maggioritario nella fabbrica.

Ecco i risultati: CGIL voti 542, 48,8%, 3 seggi (in precedenza 345 voti, 42,1%, 1 seggio); CISL 406 voti, 36,5%, 3 seggi (415 voti, 50,6%, 3 seggi); UIL 90 voti, 8,1%, 1 seggio (59 voti, 7,2%, nessun seggio); CISNAL, 72 voti, 6,4%, nessun seggio (nelle precedenti elezioni non aveva lista).

Il risultato nel settore degli impiegati è il seguente: CGIL 93 voti, 38,2%, 1 seggio (63 voti, 26,3%, 1 seggio); CISL 131 voti, 54,5%, 1 seggio (150, 61,9%, 1 seggio); CISNAL 16 voti, 7,5%, nessun seggio. La SIV è una fabbrica di recente impianto, nata dall'iniziativa di aziende a partecipazione statale (ENI-Breda) in seguito alla scoperta del metano.

---

67 % alla CGIL

Grande successo unitario nei bacini sardi

CAGLIARI, 5.

Le elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne nei bacini minerari sardi si sono concluse con un grande successo della CGIL. Nelle miniere dell'ENEL di Carbonia, su 1.160 voti validi, la CGIL ne ha avuti 778, alla CISL ne sono andati 272 e alla UIL 97. A Montevecchio: voti validi 1.189; CGIL 880; CISL 134; UIL 175. A Monteponi: voti validi 1.021; CGIL voti 848; CISL 119; UIL 54.

Ecco i risultati complessivi dei tre bacini minerari: elettori 4.751; voti validi 3.358; CGIL 2.056; CISL 525; UIL 326. Il compagno Daverio Giovannetti, segretario della CCdL di Cagliari, ha così commentato il voto: «I risultati confermano ancora una volta i saldi legami stabiliti dalla CGIL con i lavoratori delle miniere. A Carbonia, le elezioni si sono tenute dopo la lotta durata tre anni per il trasferimento della SMCS all'ENEL, lotta caratterizzata da fasi altamente drammatiche. Il risultato era assai atteso in quanto la C.I. uscente aveva mantenuto l'incarico per quasi quattro anni».

Il dialogo sull'unità

Intervista di Novella al settimanale della CISL

Il settimanale della CISL «Conquiste del Lavoro» si è rivolto al segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, chiedendogli di esprimere in un'intervista un suo giudizio sulla assemblea dei quadri CISL di Montecatini. Pubblichiamo il testo integrale dell'intervista.

Alla prima domanda, riguardante appunto un giudizio generale sull'assemblea di Montecatini, l'on. Novella ha così risposto:

R. — *Confermo il giudizio positivo già espresso. Uno degli aspetti più interessanti dell'assemblea di Montecatini sta senza dubbio nel suo modo di collocarsi rispetto al Consiglio Generale, nel suo carattere consultivo, non deliberante. Ciò ha favorito l'ampio dibattito che conosciamo e l'adozione di documenti che, assumendo il carattere di «raccomandazioni», danno alla preparazione del prossimo Consiglio Generale della CISL un carattere largamente democratico L'istituzione, anzi la istituzionalizzazione, di assemblee di quadri, che rispetto alle sessioni dei massimi organismi dirigenti confederali hanno un carattere consultivo è una esperienza nuova, che ha per il movimento sindacale, specialmente oggi, un'importanza particolare. E' questo uno dei modi più concreti di avvicinamento del quadro dirigente nazionale al quadro intermedio e viceversa, per democratizzare la vita interna del sindacato e per caratterizzare maggiormente la sua autonomia e la sua unità. Per queste ragioni la CGIL ha già previsto da tempo l'istituzione di assemblee consultive periodiche di quadri, da svolgersi su singoli specifici temi a livello nazionale, confederale e di categoria e a livello provinciale. Anche il nostro prossimo Consiglio Generale sarà preparato da una assemblea consultiva.*

D. — Quali sono gli argomenti dibattuti all'assemblea di Montecatini che le sono apparsi di maggior rilievo in relazione all'attuale fase della vita sindacale italiana?

R. — *Di essenziale importanza è stato a mio avviso, naturalmente, il dibattito sull'unità sindacale e, in questo quadro, il dibattito su tutti i temi che con l'unità sindacale hanno un rapporto più o meno esplicito. In questo senso, sono di particolare interesse i temi dedicati all'èra tecnologica e alle sue connessioni con il progresso sociale e democratico; il rapporto che deve intercorrere tra l'integrazione economica esterna ed interna e la programmazione; l'azione nei confronti dei nuovi, sostanziali e non formali, centri di decisione nazionale ed internazionale; le finalità e gli strumenti di azione del sindacato; l'autonomia del sindacato; l'unità di azione e le prospettive del dialogo interconfederale sull'unità organica.*

D. — Ritiene di poter aggiungere qualche considerazione su tali questioni e in particolare sulle prospettive dell'unità sindacale, così come appaiono dopo l'assemblea di Montecatini?

R. — *Entrare nel merito di ognuna di queste questioni non è evidentemente possibile in una semplice intervista. Voglio dire però che le «raccomandazioni» mettono in evidenza l'esistenza su punti molto importanti di convergenze tra la CISL e la CGIL, più reali e più sostanziali di quello che appare da alcune valutazioni di carattere generale. Delle divergenze serie e sostanziali anche di principio, evidentemente ne sussistono e nessuno ha interesse a nasconderle. Un processo unitario non può essere avviato e sostenuto che attraverso il confronto aperto e leale delle posizioni reciproche, col superamento reale delle divergenze e soprattutto di quelle sostanziali su temi di fondo. In questo senso la collocazione schematica del movimento sindacale italiano su tre posizioni fondamentali diverse, che sarebbero: d'integrazione nella società, di eversione, oppure di protagonista del processo economico sociale, non dà un quadro obiettivo degli orientamenti reali del sindacalismo italiano.*

Sono convinto che l'unità sindacale richiede una comunanza di concezione del ruolo del sindacato ed una comunanza di accettazione delle esigenze oggettive del progresso economico sociale della società. E' proprio su queste questioni che tra la CISL, la CGIL e la UIL c'è ancora molto da discutere. Ma la schematizzazione delle posizioni non è realistica.

Ritengo, per esempio, che i documenti della CGIL sulle «premesse di valore» e sulla «autonomia del sindacato» possono essere, a questo fine, oggetto di un più attento esame. Questi documenti non sono per la CGIL un punto di arrivo, ma un momento importante di elaborazione e quindi una base di dibattito. La necessità di «umanizzare» l'èra tecnologica, così fortemente sottolineata all'assemblea di Montecatini, implica indubbiamente scelte strategiche in materia di programmazione economica e di politiche economiche e sindacali. Ma investe contemporaneamente, a mio avviso, le scelte economiche e sociali del Paese e sollecita una politica di riforme tale che dia all'equilibrio delle forze economiche e sociali una base effettiva e allo sviluppo della democrazia economica e politica una sua prospettiva reale. Questo è per noi un tema di fondo, che merita ancora di essere discusso ampiamente e che esige una linea di comportamento spregiudicata e coraggiosa in rapporto alle posizioni assunte finora da parte di tutte le organizzazioni

Voglio aggiungere che una politica di riforme delle strutture economiche e sociali del Paese, quale noi sosteniamo, non può essere considerata, di per se stessa, come eversiva. Il richiamo che la CGIL fa continuamente, a questo proposito, alla Costituzione implica la ricerca e l'accettazione di tutte le posizioni concrete e di tutti gli impegni operativi che l'attuazione dei principi economico-sociali della Costituzione stessa esige. Le scelte strategiche prioritarie indicate dalle «raccomandazioni» hanno per noi, a questi effetti, molta importanza anche allo scopo di attuare una unità di azione che trovi nei problemi e negli obiettivi concreti di politica sindacale e di politica economica uno dei momenti più importanti di confronto e di maturazione di posizioni unitarie.

D. — Quale è quindi il suo pensiero in relazione alla ripresa degli incontri interconfederali?

R. — *Pur tenendo conto del fatto che le parole definitive saranno dette dagli organismi dirigenti deliberanti, credo che si possa trovare nelle indicazioni del Convegno di Montecatini una ragione di più per avere fiducia nella ripresa del dialogo unitario tra le tre Confederazioni. Allo stato delle cose un rinvio del dialogo al periodo post elettorale non avrebbe molte giustificazioni. Naturalmente le riunioni confederali potrebbero essere d'ora in avanti svolte con criteri diversi, sulla base di scelte di temi più specifici, meno generali. Si tratta, a mio avviso, di affrontare in termini sempre più concreti i temi che sono ragione di maggior contrasto. Proporrei, inoltre, per esempio, sulle discussioni su ognuno di questi temi, la redazione di verbali ragionati del tipo di quello deciso a Montecatini.*

Nuovo contratto per i salariati fissi dell'agricoltura

Si sono concluse ieri sera al Ministero del lavoro, sotto la presidenza del sottosegretario Calvi, le trattative per il rinnovo del patto nazionale del lavoro dei salariati fissi che decorrerà dall'11 agosto prossimo e avrà la durata di 15 mesi.

Esso prevede, tra l'altro, il trasferimento nel patto salariati fissi delle norme acquisite con il patto nazionale braccianti avventizi del 24 ottobre 1966 in tema di lavoro straordinario, festivo e notturno, classificazioni e retribuzioni per età, maggiorazioni per le categorie dei qualificati e specializzati. Altre innovazioni riguardano la riduzione dell'orario di lavoro a 45 ore settimanali, il miglioramento delle ferie e della indennità di anzianità. Per quanto riguarda i diritti sindacali è stato riconosciuto ai lavoratori componenti i comitati direttivi provinciali un permesso retribuito mensile di quattro ore. Le norme concordate dovranno essere trasferite nei contratti collettivi provinciali entro l'11 novembre prossimo. Daremo domani particolari del contratto e il giudizio della Federbraccianti-CGIL.

Gli assegni familiari ai contadini

Il disegno di legge per la estensione degli assegni familiari ai figli e alle persone a carico dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti è stato approvato in via definitiva dalla commissione Lavoro della Camera. Secondo la legge — che entrerà in vigore appena pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* — gli assegni familiari saranno corrisposti nella esigua misura di 22 mila lire l'anno per ogni avente diritto.